

BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n°387 - Marzo 2016 - Anno XXXVI - € 5,00



THE PINES L'ORGOGGIO DEL MIDWEST

INTERVISTE: MAVIS STAPLES
JEFFREY GASKILL (TRIBUTO A BW JOHNSON)
DAMIEN JURADO

REPORTAGE ESCLUSIVO DA NEW ORLEANS - THE ORPHAN BRIGADE
BRUCE SPRINGSTEEN: THE RIVER TOUR - TEDESCHI TRUCKS BAND

WILLIE NELSON - JOE BONAMASSA - JEFF HEALEY BAND
JEFF BUCKLEY - JANIS JOPLIN - THE BIRTH OF BRITISH BLUES
RAY LAMONTAGNE - GRANT LEE PHILLIPS - IGGY POP - BOB MOULD

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



con un breve assolo di piano di Wynans alternato alla solista; con *Distant Lonesome Train* che reintroduce di nuovo il tema del viaggio in questo caso si va verso territori blues-rock, sempre sottolineati dal preciso lavoro dei musicisti, veramente bravi a costruire un perfetto groove per le divagazioni della chitarra, che, diciamo così, in fondo sono il motivo per cui si prendono i dischi di Bonamassa. *How Deep This River Runs* di nuovo rallenta i tempi, che rimangono comunque intensi e pronti ad infiammarsi con vampate chitarristiche, mentre quasi alla fine, in *Living Easy*, arrivano anche i fiati per un blues di quelli duri e puri, molto classico nelle sue sonorità, poi ribadito in uno slow blues à la **B.B. King** di quelli grandiosi, sempre con uso di fiati, e *What I've Known For A Long Time* va a chiudere in bellezza una ennesima buona prova di **Bonamassa**, suonacene ancora uno Joe!

Bruno Conti

IGGY POP

Post Pop Depression
Caroline
★★★★

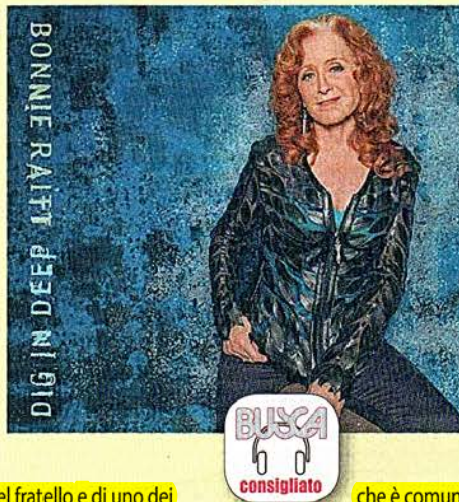
In una recente intervista, **Iggy Pop** ha dichiarato che **Post Pop Depression** potrebbe essere il suo ultimo album. La triste scomparsa di due leggende quali Lou Reed e David Bowie (più di altre) ci ha messo di fronte, nel più chiaro e terribile dei modi, alla prospettiva di un futuro privo delle più rilevanti figure della musica rock, privo di quelle personalità che quella musica l'hanno resa adulta e in definitiva ciò che è oggi. Il buon Iggy, in realtà, attraverso l'ammissione che con l'età l'energia è certamente diminuita - e devi metterci tutto te stesso per fare un album che sia vero, ha inoltre dichiarato - ci teneva a sottolineare quanto impegno ci abbia messo nel fare di **Post Pop Depression** un disco significativo ed importante, il migliore possibile in questo punto della sua carriera, abbastanza forte da poter essere (potenzialmente) persino il suggello di una discografia d'importanza capitale. E **Post Pop Depression** è davvero tutto ciò, ovvero un disco rock forte e potente, dotato di una



BONNIE RAITT

Dig In Deep
Redwing Records/Warner
★★★★

La rossa cantante e chitarrista californiana è sulla breccia da oltre 45 anni: il suo esordio discografico, l'omonimo Bonnie Raitt, risale al 1971, eppure questo *Dig In Deep* è solo il suo ventesimo album (17° in studio), a quattro anni di distanza dall'ottimo *Slipstream* del 2012, che aveva interrotto una lunga pausa nei primi anni 2000, dovuta alla morte, tra il 2004 e il 2009, della madre, del padre, del fratello e di uno dei suoi migliori amici. Bonnie Raitt nella sua carriera ha vinto ben dieci Grammy Awards, è inserita al n° 50 tra le migliori cantanti e al n° 89 tra i migliori chitarristi, nella classifica All time della rivista Rolling Stones, eppure non sembra avere ancora raggiunto "la pace dei sensi" a livello discografico. Dodici canzoni, con ben 5 firmate dalla stessa Bonnie, cosa che non succedeva da *Fundamental* del 1998, probabilmente ispirata dai fatti che le sono successi intorno in questi anni. Tutti i brani provengono da sessions recenti, meno uno, registrato nel 2010, nella stessa occasione in cui vennero registrati i 4 brani prodotti da Joe Henry per *Slipstream* (le buone canzoni non si buttano mai via). La band che la accompagna è la solita formazione da sogno con la stessa Bonnie Raitt alla slide, il secondo chitarrista George Marinelli, il "nuovo" Mike Finnigan che sostituisce Jon Cleary alle tastiere, spostando l'asse del sound più sull'organo, ma il pianoforte non manca, l'immane James "Hutch" Hutchinson al basso, e Ricky Fataar alla batteria. Produce il CD la stessa Raitt, con l'aiuto dell'ingegnere del suono Ryan Freeland e siamo davanti ad uno dei migliori album della sua carriera: gli anni di sesso, droga, alcol e R&R di quando era la fidanzata di Lowell George sono sicuramente alle spalle, ma la passione per quel suono alla Little Feat che mescola blues, soul & R&B, funky, laidback rock e una propensione alle ballate, cantate con voce rauca e vissuta, non l'ha ancora abbandonata. Questa volta è vincente anche la scelta di alcune cover: partiamo proprio, pescando a caso, con *Shakin' Shakin' Shakes*, un brano dei Los Lobos da *By The Light The Moon* del 1987, in una versione vorticosa, ad alta gradazione rock, con la slide di Bonnie Raitt e la solista di Marinelli a sfidarsi in una serie di assolo che non si sentivano dai tempi dei migliori Little Feat, mentre tutta la band tira alla grande, con una grinta che forse si pensava perduta nei dischi della Raitt e anche la



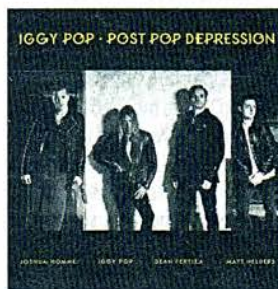
versione di *I Need You Tonight* degli Inxs, è una scelta inconsueta ma vincente, con il basso funky di "Hutch" e la batteria groovy di Fataar a innestare un drive fantastico, se aggiungiamo la voce rauca ed inconfondibile della nostra amica, l'organo insinuante di Finnigan e le chitarre maliziose dei due solisti, il risultato è irresistibile. Ottima anche la collaborazione autorale tra Marinelli e Raitt in *If You Need Somebody*, un ottimo esempio di funky blue eyed soul, con chitarrine choppate, tastiere avvolgenti, belle melodie e l'immane slide che è la firma unica di questa grande musicista. O di nuovo il funky-rock featiano dell'iniziale *Unintended Consequence Of Love*, con piano elettrico e la "solita" slide a guidare le danze, in un brano

che è comunque un altro efficace esempio dello stile blues-rock della migliore Raitt. Non mancano naturalmente le sue ballate classiche, come la malinconica *All Alone With Something To Say*, un brano che anche Susan Tedeschi (che è forse la sua discepolo preferita) sta cercando di perfezionare nella band di famiglia; altrove c'è spazio per il classico blues-rock delle sue stagioni anni '70 con la Warner, una *Gypsy In Me* che è il primo singolo dell'album e scivola sulle sinuose note della slide pure questa. I *Knew*, sempre firmata da Bonnie, potrebbe essere un ideale seguito di *I Know*, che era sul secondo album *Give It Up*, il groove funky e la chitarra tagliente sono quelli degli anni d'oro, e la voce è sempre magnifica ed evocativa. *The Comin' Round Is Going Through* è un bel pezzo rock dal drive quasi stoniano che conferma la ritrovata passione in questo album per i brani più mossi e tirati, con la band che gira come un perfetto meccanismo. Mancano ancora la splendida ballata *Undone*, un must per Bonnie Raitt, scritta dalla texana Bonnie Bishop, che aveva già firmato *Not Cause I Wanted* per il precedente *Slipstream*, si tratta di uno dei pezzi più belli in assoluto interpretati dalla rossa californiana nella sua lunga carriera, un brano struggente e malinconico, cantato con una passione assoluta dalla Raitt, che nel finale rilascia anche un lancinante assolo alla slide che rende ancor più memorabile questo brano. *What You're Doin' To Me* è un mezzo shuffle bluesato con uso d'organo e chitarre, grintoso e mosso, come sembra essere la regola in questo *Dig In Deep*. *The Ones We Couldn't Be* è comunque una splendida ballata pianistica che non può mancare nel canone della brava Bonnie. E sempre parlando di ballate, che come sempre non mancano in un disco della nostra amica, un'altra stupenda è *You've Changed My Mind*, con un assolo di slide nel finale degno del miglior Ry Cooder. Disco bellissimo, potrebbe vincere il suo 11° Grammy.

Bruno Conti.

personalità magnetica, graziato da un Iggy in gran forma e dal contributo importante di **Josh Homme** dei Queens Of The Stone Age in qualità di multi strumentista e produttore, oltre che da quello di una band che prevede le chitarre e le tastiere di **Dean Fertita** (QOTSA e Dead Weather) e la batteria di **Matt Helders** (Arctic Monkeys), e che dal vivo vedrà aggiungersi **Troy Van Leeuwen** (QOTSA) e **Matt Sweeney** (Chavez). Al centro di queste canzoni ovviamente c'è lui, Iggy, col suo baritono ormai profondissimo e caldo, quello di un crooner al servizio del rock'n'roll. La band guidata da Homme serve i vari brani

nel migliore dei modi, non sovrastando mai il leader, ma neppure ponendosi come mero fondale, proponendo anzi trame sonore varie, ficcanti, dal vibrante suono vintage, dall'impianto chitarristico. È in questo senso un biglietto da visita perfetto la *Break Into Your Heart* messa



in apertura, che questi aspetti li sintetizza al meglio. *Gardenia*, scelta come primo singolo, ha un tessuto strumentale serrato e la sua melodia sarebbe piaciuta senz'altro anche a Bowie. Splendida *American Valhalla*, mood dark su ritmo pulsante, un bel ricamo di tastiera, chitarre di sostegno e un Iggy in gran spolvero nel gestire le atmosfere cangianti del pezzo; *In The Lobby* la si potrebbe sintetizzare come proto-punk meets QOTSA; la lunga *Sunday* è una rock song chitarristica e sostenuta, con echi dei Television, chiusa da un'elegica coda orchestrale; *Vulture*, dall'intrò acustico-flamencato,

si dipana tra paesaggi desertici, westernati e visionari. Il tempo di un altro pezzo rock, *German Days*, definita da un netto riff di chitarra, e nel finale arrivano le ballate: *Chocolate Drops*, bellissima e drammatica, e *Paraguay*, che parte come tale, ma più ariosa e mosso, per poi nella seconda parte trasformarsi in un puro e selvaggio affondo d'iconicità rock. Dovesse essere il suo ultimo album, ce ne dispiaceremmo molto. Iggy Pop è uno dei grandi del rock ed è tornato con un disco bellissimo.

Lino Brunetti